

Testo e traduzione

Lonc temps ai estat cubertz

(PC 389, 31; Pattison XXVIII)

a cura di Samantha Molinaro

Mss.: *I* (147r), *K* (133r), *d* (342r).

Rubriche: Rambautz daure(n)ga *I*, Raembautz daurenga *K*.

Edizioni principali: Appel 1928, p. 38; Pattison 1952, p. 164; Riquer 2011, p. 442 Milone 1998, p. 91.

Testo di base: Milone 1998, p. 91 con alcune modifiche esposte nel commento.

Schema metrico-rimico: a7 b7 c7? b7 d7 d7 (Frank, 794: 1); *gap* o *contro-gap* (se si accetta l'ipotesi dell'autoironia), costituito da otto *coblas unissonans* e una *tornada* di due versi.

Classificazione dei testimoni: *IKd* sono, come di norma, estremamente compatti, sì da costituire un'unica tradizione manoscritta. *IK* condividono gli errori ai vv. 23 *conclucher* e 25 *aclubertz*, entrambi motivabili. Per il principio dell'*eliminatio codicum descriptorum* si tralascia *d*, *descriptus* di *K*, irrilevante ai fini della *constitutio textus*.

I.

Lonc temps ai estat cubertz,
mas Dieus no vol qu'ieu oïmais
puosca cobrir ma besogna,
dont mi ven ira et esglais:
ez escoutatz, cavallier,
s'ar en ai obs ni mestier.

5

II.

D'aisso vos fatz ben totz certz:
qu'aicels don hom es plus gais
ai perdutz, don ai vergoigna;
e non aus dir qui·ls me trais;
et ai ben cor vertadier
quar dic tant grand encombrier.

10

III.

Mas per so sui tant espertz
de dir aisso que er plais:
quar voill leu gitar ses poigna
totz los maritz de pantalais
e d'ira e de conssir[i]er,

15

don mout m'en fan semblant nier.

IV.

Si·m fatz coindes e degertz
si·m sui eu flacs e savais 20
volpilz garnitz e ses broigna,
e sui mizels e putnais:
escars, vilan conduch[i]er,
de tot lo plus croi guerr[i]er.

V.

Per que es fols adubertz 25
totez hom que ja ten a fais
s'ieu cortei ? quar ja m'en loigna ?
sa moiller, pois dans non nais
ad el se son ben sobrier
li mei mal sospir dobl[i]er. 30

VI.

Car ja tot non fos desertz
d'aicels per qu'om pela·l cais,
tant ai d'als ont me peroigna,
d'autres avols decs on bais, 35
per que domna ab cors entier
no·m deu prezar un dinier.

VII.

E si mos chans m'es sufertz
eu chan, qu'enquers no m'en lais :
puistel'hui sus en sa groigna
a tot marit si·s n'irais 40
s'ieu tant grant mon dol plenier
voill cobrir ab alegrier.

VIII.

A dompnas m'en soi profertz
e datz, per que m'en ven jais:
si no qu'ai poder que'i joigna 45
en jazen, ades engrais
solament del desir[i]er
e del vezer, qu'als non quier.

IX.

La comtessa a Monrosier
volgra auzis mon gauh entier. 5

- I. Per lungo tempo sono stato nascosto, ma Dio non vuole che d'ora in poi io possa dissimulare quel che mi manca, da cui mi vengono tristezza e sgomento. E ascoltate, cavalieri, se ora ne ho bisogno o necessità.
- II. Di questo vi assicuro: che ciò di cui l'uomo è più felice io l'ho perduto, e perciò ne provo vergogna; e non oso dire chi me lo trasse via. E certo ho cuore veridico, poiché esprimo un imbarazzo tanto grande.
- III. Ma per questo sono così frettoloso nel dire quel che ora deploro: perché rapidamente, senza indugio, voglio sollevare tutti i mariti dall'angoscia, dalla tristezza e dalla preoccupazione, per cui mi fanno un gran nero sembiante.
- IV. Sebbene mi faccia grazioso e affettato, io sono fiacco e miserabile, pusillanime, armato e senza loric; e sono lebbroso e puzzolente, avaro, un ospite villano, del tutto il più vile guerriero.
- V. Poiché è un chiaro folle qualunque uomo che ora considera come fardello se io corteggio ? perché me

ne allontana? ? sua moglie, giacché a lui non viene alcun danno se sono troppo grandi i miei duplici cattivi sospiri.

- VI. Anche se non fossi stato privato di quelle cose per cui ci si rade il mento, io ne possiedo tante altre con le quali posso ungermi ? altri vili vizi a cui mi abbasso ? ragion per cui una donna dal corpo integro non deve stimarmi nemmeno un soldo.
- VII. E se il mio canto mi è permesso, io canto, ch  ancora non me ne libero; [venga] una pustola su nel naso a ciascun marito, se si adira se io voglio coprire con allegrezza il mio intero dolore tanto grande.
- VIII. A donne mi sono offerto e dato, per cui me ne viene gioia; se non ho mai il potere di unirmi giacendo, ora ingrasso solamente del desiderio e della vista, ch  altro non cerco.
- IX. Vorrei che la contessa a Monrosier ascoltasse il mio intero gaudio.

- letto 2042 volte

Credits | Contatti |   Sapienza Universit  di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911 CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/testo-e-traduzione-110>